

DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI

# RAGIONAMENTO

DI ANTONIO SPINELLI.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA REALE.

1845.

Nihil est ad instruendos atque edocendos homines  
utilius, nihil ad res obscuras eruendas atque  
illustrandas, nihil ad patrimonia regnaque ac  
demum privata et publica omnia conservanda  
magis necessarium, quam voluminum et mo-  
numentorum et tabularum bene instructa su-  
pellex.

BONIF. *de Archiv. cap. VII.*

**I** POPOLI della terra ad alta gloria pervengono non solo per valorosi e sapienti fatti, e per imitar le opere illustri degli avi, ma per serbarne eziandio studiosamente le pruove, e valersi di esse come di salutarissimi esempi nel corso della lor vita. Le quali pruove essendo dell'esperienza, eterna maestra delle umane cose, frutto e seme ad un tempo, perchè da esse in ispecie dipende la grandezza delle nazioni, diligentissima cura fu sempre posta, affinchè fossero tramandate intere ed autentiche alla lontana posterità. In cotal guisa nacque la storia; la quale seguendo le sociali condizioni dell'uomo, fu propria, familiare,

pubblica, siccome l'uomo fu solo, con famiglia, in civil compagnia; ed in cotal guisa ebbero vita quegli adunamenti di atti, che poscia dimandati Archivi, furono in grandissima parte testimonio e misura della civiltà delle genti. Ed avendo questa civiltà a' di nostri toccato il più alto grado che mai le umane società non ebbero raggiunto, egli è ben chiaro perchè ora questi archivi si veggano da per tutto elevati a grandissimo onore. E poichè il nostro Archivio di Napoli, innanzi gli occhi di tanti dotti della penisola e d'oltremonti<sup>1</sup>, apresi nel nobilissimo edificio di s. Severino con non più udita magnificenza, a' pubblici usi di tutto quanto il reame, e, non dubiterò dirlo, di tutta la dotta Europa, e' mi par non inopportuno che io, per Sovrana clemenza preposto da cinque lustri alla cura degli Archivi, venga brevemente esponendo i tesori che racchiude, le leggi che lo regolano e le maravigliose bellezze della novella sua sede; ed ancora perchè queste mie parole servano ad un tempo come di guida a chiunque vorrà veder quelle ampie sale e quelle tante preziose scritture. La qual cosa facendo mi permetterò prender rapide le mosse dalle vicende degli archivi dell'antichità, perchè paragonandole colle sorti toccate

a' nostri, ne' passati secoli, possa ciascuno giudicare, se comuni furono i casi degli uni e degli altri, per quella quasi immutabile legge che hanno le cose di questa terra, destinate per avventura a rigirarsi in sè medesime, le stesse porgendosi in ogni tempo; e se a malgrado delle sventure sostenute da' nostri, e dell' obbligo, in che spesso furono involti, gli abbia il sapientissimo nostro Monarca non pur ristorati da' passati danni, ma condotti ancora a più splendida e maravigliosa eccellenza, che non fecero gli antichi.

I.

DEGLI ARCHIVI STRANIERI.

Tutti coloro che alla diplomatica intesero, e degli archivi tolsero a ragionare, li dissero d'immemorabile origine<sup>2</sup>. Il che sebbene io non ardisca negare, pure intendo che serbassero non grande adunamento di carte d'ogni tempo e d'ogni natura, ma sì le leggi e gli annali de' popoli. Epperò volentieri mi passo delle remotissime torri o colonne destinate ad archivi, di che ragiona il Bonifacio<sup>3</sup>, taccio i sassi ed i monti, che per le scritte in essi

I.  
Archivi dell'  
antichità.

scolpite chiama il Bailly archivi dell' antichità <sup>4</sup> ; lascio dall' un de' lati gli archivi di Dabir <sup>5</sup> e quei di Caldea , ne' quali , secondo Tullio e Diodoro , spacciavasi d' esser meglio di quattrocento mila anni di storia <sup>6</sup> ; difenda Tacito , Sinesio , il Freret , il famoso atto , onde un secolo dopo il conquisto di Troia , i discendenti d' Ercole si divisero il Peloponneso <sup>7</sup> ; che gli archivi d' Egitto fossero di lontanissima antichità , Erodoto il dica e Platone <sup>8</sup> ; ricordi Giuseppe quegli antichissimi della Fenicia e di Tiro <sup>9</sup> . In tanta copia di testimonianze io mi contenterò d'osservare , che queste medesime cose , tuttochè strane ed esagerate , pur farebbero di per sè stesse fede dell'antica origine degli archivi , ancora se le sacre carte non ci rendessero finalmente sicuri dell' esistenza di quelli de' Babilonesi , de' Medi e de' medesimi Ebrei <sup>10</sup> .

II.  
Archivi in-  
nanzi la pro-  
pagazione del  
Cristianesimo.

Una legge imponeva a' Persiani di scriver sulle membrane i pubblici fatti e serbarle <sup>11</sup> . Ne' sacri templi la Grecia pose gli annali e le leggi <sup>12</sup> . Le leggi di Solone ed i plebisciti nel tempio di Cerere , in quel di Delfo i decreti degli Amfizioni , in quel di Delo i tesori , in quel di Minerva e nell'Areopago i pubblici atti <sup>13</sup> . E poichè nella curia , nella reggia , nel foro giudiziale e nel Pretorio si riserbavano le

carte , questi luoghi , e tutti gli altri in cui erano riposte le pubbliche e le private scritture, da una ellenica voce cominciarono a dirsi ἀρχεῖον, ἀρχαῖον, χαρτοφυλάκειον, γραμματοφυλάκειον; siccome *archium*, *archivum*, *tabularium*, *scrinium*, *chartarium*, *sacrarium*, e poscia *archibum*, *archivus*, *arcibus*, *arceps* furono addimandati da' latini, e ne' tempi di mezzo <sup>14</sup>.

L' usanza de' Greci tennero ancora i Romani. Ne' templi di Saturno , della Libertà , di Apollo , delle Ninfe erano i pubblici atti e quei de' censori ; le tavole degli Edili nel Campidoglio, e nel tempio di Giunone Moneta gli ànnali dei Pontefici. Dopo il ritorno dall' Aventino nuovi magistrati furon preposti ad alcune case , dove il popolo serbava le sue deliberazioni <sup>15</sup>. Q. Lutazio Catulo , guerreggiante Sertorio , edificò il Tabulario , ch' era l' Archivio del Senato <sup>16</sup>. Poscia Antonino Pio restituì per tutto l' Impero l' uso de' pubblici archivi, e riconcedè agli atleti , come Adriano avea fatto, una casa per le loro scritture <sup>17</sup>. Non città, non foro, non magistrato, non collegio mancò di un archivio. Ragione il persuade, il Barissonio lo pruova <sup>18</sup>.

Queste erano le condizioni degli archivi quando innumerabili torme di barbari correndo da ogni

\* III.  
Archivi dopo  
il Cristianesimo.

banda l' Impero romano, lo scrollarono dalle fondamenta. Recavano, ove giungevano, la distruzione e la morte; e tutte avrebbero le antiche memorie e la romana sapienza distrutta, se non fosse stata quella Divina Voce che già levatasi in Oriente, era per tutta la terra risonata. Questa cacciava in bando l'errore, spezzava le catene della schiavitù, predicava l'amor fraterno fra gli uomini, e fra gli altri immensi suoi benefizi dovea serbare in gran parte, senza che alle umane menti apparisse, la sapienza degli antichi secoli. Imperocchè avendo i tempi che alla barbarie precipitavano, e poscia quei feroci popoli, quasi del tutto spente le antiche memorie e la fiamma del sapere ne' petti degli uomini, nessuna ricordanza sarebbe di quei giorni e de' passati rimasa, se alcuni eletti ministri della nostra sacrosanta Religione, ridottisi in solitari ed alpestri luoghi, ove più agevolmente potessero sè e le loro cose dalle spade e dalle rapine difendere, non avessero serbati appresso di loro e trascritti quasi tutt' i tesori dell' antica dottrina. Rinascevano in questa guisa gli archivi, duravano nella lotta de' tempi, col crescer d' essa crescevano. I Signori quinci struggevasi in ferocissime guerre, e quindi volevano di pie larghezze e fondazioni di

monasteri riparare i loro falli. Delle donazioni, de' privilegi, delle immunità, delle concessioni e de' propri contratti custodivano i monaci studiosamente le pruove, e men soggetti alla furia de' barbari, accogliendo gli atti delle private persone e de' Principi, ne' silenziosi *scrittori*, copiavano in codici, oggidì tanto rari e preziosi, le dotte opere degli antichi, e preparavano la storia de' loro giorni a' popoli del tempo avvenire<sup>19</sup>. Sorsero indi a poco gli archivi del Palagio, de' Concili, delle Chiese, delle città, de' notai; i quali, affinchè io ne potessi agevolmente trattare, mi giova dividere in pubblici ed in privati.

Quando un archivio si voglia dir *pubblico* e quando *privato*, sottili dispute fanno i giureconsulti<sup>20</sup>. Ma io, lietamente lasciando a più forti petti l'avvilupparsi fra i triboli e le spine legali, dico *pubblico* quell'archivio, che sotto la potestà del Sovrano, è ordinato a pubblico uso ed universale; *privato*, quello che proprio è di alcun luogo, o di alcune persone, senza che pubblico ne possa esser l'uso. Epperò, mel perdonino i Maurini, gli archivi delle chiese e de' monasteri, lo stesso Archivio romano, e l'altro del Palagio mai non furon pubblici<sup>21</sup>. Chè non mai, dall'ultimo in fuori, da

IV.  
Archivi pubblici e privati



ufficiali dello Stato furono retti, o con pubbliche leggi, nè mai a ciascun del popolo fu dato usarne come di pubblico adunamento di carte. E se in essi i Principi e le private persone usarono di por talvolta i loro atti, ciò fecero perchè quivi li reputarono più sicuri. Nè in ciò s'ingannarono. Imperocchè furono sempre minori i danni degli archivi ecclesiastici a comparazione di quelli delle città. E nel vero, se leggiamo che il monastero di S. Germano de' Prati arse tre volte, ed altrettante quel di Corbie; che Gaidulfo monaco gli atti della badia glannafoliense parte bruciò e parte gittò nella sottoposta Loira, e che un vescovo inglese sotto colore di spogliar gli animi de' suoi dalla superstizione, diede alle fiamme l'archivio della sua chiesa<sup>22</sup>: pure questi ed altri simili esempi quasi spariscono, quando ricordiamo che Clodio bruciò le pubbliche tavole nel tempio delle Ninfe; che l'italica guerra distrusse quelle d'Eraclea; che perduta speranza di trovar prove del suo nobile nascimento trascinò Erode ad appiccar fuoco all'archivio di Gerusalemme, e furia d'estinguer le testimonianze de' loro debiti trasse molti ribelli Giudei dopo alcun tempo a ridurlo in cenere; che l'Imperador Commodo mirò senza rimedio ardere l'archivio del suo

Palagio ; che infiniti furono i danni dell'archivio romano, come rapporta S. Gregorio, e novellamente il Marini ; che gli archivi tedeschi, come narra il Ludewig, orrendi mali patirono, e non pochi altri al dir del Maffei, massime que' di Nola, d'Ancona, di Forlì, d'Aquilea e di Firenze; che sotto il primo nostro Guglielmo arse l'archivio in Sicilia, e che le due rivolture napoletane del 1647 e del 1701 in questo solo convennero, che i pubblici archivi barbaramente predarono, eterni segni lasciando del furor cittadino. Ohimè! io veggo ancora le fiamme divoratrici dell'immensa torre di Londra, io odo ancora il fragore de' bronzi che tuonando a' danni di Barcellona travagliata dalle funeste ire civili, ne mandano in fiamme il celebratissimo archivio <sup>23</sup>.

Tra' privati archivi era quello del Palagio, così dimandato perchè quivi ad uso de' Principi era serbato. Il quale quantunque assai più remota origine abbia dovuto avere, che non ritraesi da Suetonio, da Plinio e da Lampridio; pure chiare ed ampie notizie sol ne abbiamo da Giustiniano, che minutamente descrive i quattro archivi in che era diviso <sup>24</sup>. Ma già i Re e gl'Imperatori franchi avendo assai spesso ad andar pel reame, s'aveva-

v.  
Degli Archivi privati; e in prima degli archivi del Palagio.

no nelle principali città fabbricate alcune case, ove potessero dimorare. E poichè l'una parte del loro archivio lasciavano, l'altra cangiava luogo con essi, fu l'archivio diviso in *istatario*, ed in *viatorio*. Ma io non penso già, che que' Principi, come il Germano accennò, avessero sì sterminato numero d'archivi, per quanti palagi ricordano le loro carte. Chè, lasciando star che le carte stesse e gli archivi prendean nome da quel palagio in che il re si trovava, sovente la voce *palagio* indicò *curia* o *assemblea* <sup>25</sup>.

VI.  
Archivio della Chiesa romana.

Ma corrano il Lyncker, il Germano stesso ed altri questo vastissimo aringo; io libero ad essi il lascio, e mi volgo all'archivio della Chiesa romana, ch'era l'archivio del palagio pontificio. Godefroi von Bessel, illustre, splendido ed ampio il domanda. E tal doveva essere, contenendo non pur le lettere date e ricevute da' Papi, ma gli atti altresì di tutti i concili. Damaso, Siricio, Anastasio, Gelasio, San Gregorio Magno, Deusdedit, non pochi altri Pontefici e grandi uomini il commendarono di grande importanza e di mirabile antichità, e l'arcivescovo d'Ancira e l'eruditissimo bibliotecario Marini distesamente ne parlarono <sup>26</sup>.

Larga materia or mi conviene stringere in piccol fascio. Gli archivi de' monasteri sorsero in infinito numero dopo l'Imperator Costantino, e per la devozione de' popoli e de' sovrani vennero in breve in altissima fama. I quali io non potendo tutti discorrere, mi terrò contento a ricordar tra gli antichi quei d' Efeso, di Corinto, di Filippi e di Roma, che Tertulliano rammenta, e tra i meno remoti il sandionisiano, il bobbiense, il fuldense, il subiacense, i ravennati, i nostri di S. Giovanni a Carbonara, degli Olivetani, di Montecasino, di Cava, e gli altri, onde il Sigonio, il Baluzio, il Ludewig, il Muratori trassero tesori d' erudizione e di storia, e ancora da que' che avanzano ne traggono i Tedeschi, i Francesi, gl' Inglesi, e non pochi eziandio de' popoli italiani<sup>27</sup>.

Nè sol le badie ed i monasteri, ma le cattedrali, i capitoli, le parocchie, le chiese ed ogni congregazione, siccome dice il Maffei, ebbe archivista ed archivio<sup>28</sup>. Negli archivi ecclesiastici pose Giustiniano le cauzioni de' tutori e de' curator<sup>29</sup>, ed in essi, così sovente ricordati da S. Girolamo, da S. Agostino, da Simmaco, da S. Gregorio Magno, non pur i privati, ma i Principi ancora, siccome dissi, e lo stesso Papa posero le loro carte,

VII.  
Archivi ec-  
clesiastici.

insieme con le donazioni, con le compre, con le vendite, e con i polittici e cartolari. De' quali ultimi, se avessero i nostri antichi più largamente usato, assai più chiara luce ci sarebbe venuta da quei difficili tempi <sup>50</sup>. Ne'salteri e negli evangeli de' monasteri, come massimamente degl' Inglesi attesta lo Hickes, scrivevano non pochi i loro atti <sup>51</sup>. Laonde essendosi tratte da questi archivi ecclesiastici le più antiche carte infino dal V. secolo, se non li chiamerò con l' Imperator Rodolfo *fortezze degli stati, fiaccole della storia* con l'Eckard non dubiterò di chiamarli <sup>52</sup>. E nel vero negate d'aggiustar fede agli archivi sacri d'Italia? stanno per essi il Maffei, il Fontanini ed il Muratori: paionvi dubbi que' di Francia? il Mabillon e la congregazione maurina scendono in campo per essi: combattono per que' d'Alemagna il Ludewig e l'Eckard, difende que' di Spagna il Ferris, insorge a favor degl'inglesi valorosamente lo Hickes, per gli elvetici trionfa lo Scheuchzer. Il Papebrok, il Germon, l'Hardouin, lo Spelmann, lo Stillinfled cedono vinti le armi, e questo medesimo Papebrok (a cui la diplomatica deve non solo la vita, ma lo splendore per aver dato origine all'opera del Mabillon)

disdisse quanto intorno a ciò solennemente avea detto <sup>55</sup>.

Ma dalle silenziose volte de' monasteri, da' taciti chiostri, da' muti archivi ecclesiastici odo improvviso levarsi un sordo mormorio, che furiosamente crescendo, scoppia in un grido di guerra, il quale in piccol' ora si spande per tutta la diplomatica Europa. N' è largo campo il celebratissimo archivio di S. Dionigi: l'assaltano il Marsham, il Papebrock, il le Cointe, il Germon, l'Hardouin, il Lemarre, il Lenglet, il Simon il Vitri, il Quatremere, il Launoi, il Raguët, il Bernard, lo Chiflet. Falsi ne gridano gli atti, e con essi quelli di tutta quanta l'Europa innanzi l'XI. secolo. Insorgono a disperata difesa il Mabillon, il Baluzio, il Ducange, il Fauro, l'Herovall, il Cotelier, il Ruinart, il Toutain, il Tassin, il de la Curne, Godefroi von Bessel, il Fontanini, il Gatti, il Lazzarini, il Maffei ed altri infiniti. Gloriosa battaglia, a cui più gloriosa vittoria seguì. La quale durevoli e sani effetti si ebbe, ma più ancora li avrebbe avuti, se solo i giusti e moderati principii di alcuni de' vincitori fossero stati abbracciati. Nè le autorevoli decisioni con che le false carte si vollero mutare in vere,

VIII.  
Guerre di-  
plomatiche.

potessero giovare, nè poteva pretendersi che fosse autentico un atto sol perchè si trovava in archivio. E così si rafferma sempre più quella sentenza, che al vero ed all'utile i sistemi e le generali teoriche non raramente fan danno <sup>54</sup>.

IX.  
Archivi pub-  
blici.

In questo mezzo i pubblici archivi, che Giustiniano avea stabiliti per tutto l'Impero <sup>55</sup>, quantunque fossero venuti in assai misero stato, pure col crescere della civiltà, crebbero assai d'importanza. Io non ricorderò quelli de' Longobardi in Italia; non quelli de' Francesi da Filippo Augusto fondati; non degl'Inglesi, a cui Giovanni Senzattera die' nuova vita. Non parlerò col Ludwig delle loro misere condizioni fino a tutto il XV. secolo in Alemagna, quando Massimiliano I. die' loro ampia e costante forma; de' curiosi archivi peruviani lascerò la cura all'Orviedo, al Freret, al Costadon ed al Pouilly; de' cinesi al Mendoza, degli arabi a' loro narratori, degl'imperiali al Lyncker, al Wageinseil, al Neveu ed al Wencker, de' magontini e friburgiani allo Heiliger, dell'argentoratense allo Zlebtlins, degli antichi di Roma al Richter ed al Barisson, de' nuovi al Marini; de' milanesi all'egregio Litta, de' fiorentini al Tutard <sup>56</sup>, e sol dirò che

la loro autorità fu avuta in ogni tempo sì grande, che lo stesso Imperator Giustiniano stabilì, una carta tratta da' pubblici archivi, avesse pubblica ed irrepugnabile autorità <sup>37</sup>. Così ancora avvisarono i diplomatici e l'infinita schiera de' glossatori, ma non quello schietto animo del Muratori, che con assai fine giudizio negò potersi universalmente dir tanto, non avendoci alcun archivio, nel quale per le misere condizioni de' tempi di mezzo qualche falsa carta non fosse stata frammista <sup>38</sup>.

Per me, se può così debil voce entrar presuntuosa fra tanta dottrina, par, che si sciolga il nodo, se facciasi differenza tra gli antichi e moderni archivi, ovvero tra' pubblici e tra' privati. Chè nelle carte de' nostri tempi la diligenza degli ufficiali e le molte pruove difendono che alcuna carta falsa s'intrapponga alle vere; ma negli archivi della mezzana età ce n'ha di non poche, le quali ancora se si ritrovino in un pubblico archivio mai non potranno divenir vere, siccome il guasto seme mai non ritornerà sano e fiorente. Epperò se in fatto di antiche carte ne' privati archivi vuoi esser cauto ed esperto, de' pubblici ne' nostri tempi io non veggio nè più sicuri luoghi, nè più autentici, nè più utili, nè più importanti, nè più ne-

X.  
Autorità delle  
carte degli  
archivi.



cessari, nè più inviolabili. E tali al certo sono da riputare, chè i Pontefici stessi ne scomunicarono i violatori <sup>39</sup>. E grande argomento della loro eccellenza sono le rare doti, onde aveano ad essere ornati coloro, a cui ne fu commessa la cura, il pregio in che vennero, e gli onori onde furon colmati <sup>40</sup>. Nè finalmente i re e gl' imperadori, che negli andati tempi soleano spesso ad alcun loro soggetto concedere qualche sovrano diritto, mai non si privarono del famoso dritto d'archivio. Tanto e così grande lo giudicavano! <sup>41</sup>

XI.  
Doppio ufficio degli archivi.

Doppio è l' ufficio de' pubblici archivi: servire a' molti usi dello Stato onde non accade qui ragionare, e recar co' documenti a verità ed eccellenza la storia. La quale, poichè non può senza i fatti giudicar delle umane vicende, è mestieri, affinchè dia utili e veri giudizi, che i medesimi fatti sieno prima sottilmente e ripetutamente disaminati. Queste solide basi, su cui è indispensabile che s' erga la storia, essendo in gran parte poste nelle antiche carte e nelle discipline aiutrici, la più faticosa schiera de' dotti si volse di tutta forza a dar fuori un' immensa copia di antichissimi documenti. Quindi i pubblici ed i privati archivi rifestati, esaminata ogni pergamena, ogni

suggello dichiarato , ogni abbreviazione spiegata , ogni cronaca data alla luce. Quindi la cronologia aiutandosi dell' antiquaria e della numismatica , die' a ciascun tempo ciò che gli apparteneva , e accompagnando i popoli dalla civiltà alla barbarie , e da questa alla civiltà , non turbò l' ordine delle cose , nè la successione delle loro cause. E la diplomatica , la quale deve alla storia quel che questa agli archivi , si die' con egual grato animo a disseminarne gli atti , a sceverarli da' falsi , a difenderli siccome provida madre , e puri e mondi a consegnarli alla storia. Epperò se la diplomatica non fosse , nulla , o assai misera cosa sarebbero le memorie de' tempi di mezzo. Anzi dirò di più che ad essa dobbiamo quelle stupende opere de' più celebri archivi che con nobilissima gara e con dotte illustrazioni alacramente si spingono innanzi da tutti gli Stati di Europa. E grande esser deve il plauso delle presenti e delle future generazioni a queste imprese degne della civiltà de' nostri tempi e della sapienza de' Governi. Chè se gli archivi furono per lunga età tesori occultati e non profittevoli al progresso de' lumi e delle genti , si cominciò poscia appena a dischiuderli a qualche sapiente , cui con disagio e difficoltà era dato con-

sultarli ; fino a che in progresso di tempo di grado in grado vennero destinati a compiuta pubblicità, essendo a tutta la società intera concesso finalmente di conoscerli e studiarli. È dunque ormai verità di alta ragione universalmente riconosciuta , che gli antichi archivi in tanto sono utili , per quanto si rendono di pubblico diritto. Così alfin fra tanti ufficiali d' archivi , fra tanti ingegni rivolti alla storia , fra tanti storici Istituti ed Accademie , si levasse un chiaro intelletto , il quale comprendendo l' alto suo ufficio togliesse a scrivere la storia de' tempi di mezzo , come i fatti e la natura richieggono. E' non torrebbe a scopo , come gli antichi fecero , il celebrar solo le glorie de' popoli , ma ancora il morale miglioramento dell' uomo. Nè sol direbbe le paci e le guerre , ma pure il nascere e il crescere della civiltà moderna ; nè solo i conquisti e le successioni de' regni , ma eziandio le necessarie cagioni de' grandi avvenimenti ; non pur le maravigliose imprese de' grandi uomini , ma ciò che grandi li fece ; non solo gli orrori de' tempi , ma ancora il modo onde l' umana natura con maravigliosa vicenda nello stesso suolo ora divien felice e sublime, ora brutale ed infortunata. Se questo chiaro ingegno , che io

già di lontano scerno e ravviso , incarnerà quest' altissima idea della storia , se svelerà alle genti , essere le basi di lei , siccome sono , immutabili e ferme , non altrimenti che quelle delle naturali scienze , io non dubito di affermare ch' e' sarà certo grandissimo benefattore degli uomini. Nè solo quella terra in cui avrà nascita , ma tutte le genti vinte dal comun beneficio , gli eleveranno un eterno monumento di gloria.

Ma stieno pur da banda queste considerazioni e queste speranze , chè a ragionare de' nostri archivi il mio subbietto mi chiama , e il caldo amore della terra nativa.

## II.

### DEGLI ARCHIVI NAPOLETANI.

Fra i privati archivi napoletani antichissimo è quello di Montecasino surto sin da' principi del VI secolo ; il quale nè per le sterminate dovizie , nè per l'infinita potenza , nè per le assodate genti crebbe in tanta fama , quanto per il suo magnifico archivio. Questo di grandi lodi colmarono il Bollandò , il Montfaucon , il Mabillon , il Muratori ,

XII.  
Archivi privati napoletani.